

ROBERTO VECCHIONI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

24

giovedì 1 settembre 2005

Unità COMMENTI

ROBERTO VECCHIONI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Cara Unità

L'Unione al governo darà un taglio alle scuole private?

Cara Unità, tra pochi giorni ricomincerà l'anno scolastico per migliaia di ragazzi, ed anche per le loro famiglie che indirettamente vivono la scuola: tantissime persone accomunate dalla condivisione di un percorso educativo nel quale è necessario investire molte risorse, e fiduciose di poter dare ai propri figli almeno la speranza di un futuro migliore. Ed invece in Italia dilaga come un flagello la scuola privata, di cui il Vostro quotidiano ha avuto recentemente occasione di parlare a proposito sia dei "docenti" di religione, sia dei 50 milioni di euro regalati dalla Moratti agli studenti di detti istituti. Parliamoci chiaro: si tratta di diplomatici che straggono risorse alla pubblica istruzione (in netto contra-

sto con l'art. 33 4° comma Cost.) e garantiscono ai ricchi somari un diploma in pochi mesi anziché in cinque anni (in nettissimo contrasto con il 3° comma del medesimo art. 33 Cost.); mi auguro che nella prossima legislatura il governo di centro - sinistra possa porre fine a questo scandalo antirepubblicano, antifornativo e soprattutto palesemente anticonstituzionale

Martino Macchiavelli, Bologna

Superare il berlusconismo? Cominciamo col rivalutare Mani Pulite

Cara Unità, ultimamente su questo giornale è sorto un dibattito riguardante l'eventuale sopravvivenza del "berlusconismo" anche in caso di sconfitta di Berlusconi (sempre che sia lui il candidato) alle prossime elezioni di primavera. Purtroppo è una paura condivisa da molti e che io nutro da sempre. La sconfitta definitiva di questo male, perché di male si tratta, dovrà essenzialmente passare dalla riabilitazione di quella che è stata l'unica cosa seria in Italia dagli inizi degli anni Novanta: l'inchiesta giudiziaria comunemente denominata "Mani Pulite". Dopo un decennio e più di massacro mediatico voluto dal padrone dei media, con la sottile compiacenza di parte della sinistra, sarebbe il caso di iniziare una meritoria opera di rivalutazione cominciando a far veramente conoscere i personaggi di spicco coin-

volti in quella vicenda, nonché i fatti realmente accaduti e non quelli raccontati dal circo mediatico del "regime". In caso di vittoria elettorale del centro-sinistra, penso che altri giornali, oltre ovviamente a questo che quell'inchiesta l'ha sempre sostenuta, sarebbero disponibili; i giornalisti preparati in materia non mancano, la televisione, volenti o nolenti, è ancora lì a disposizione di chi vince, per cui sarà solo questione di volontà. Ho i miei dubbi che questa ci sia, ma a volte è bello anche sognare!

Enzo Ciciliani, San Severino Marche

Caso Fazio: cosa c'entra la fede religiosa del governatore?

Cara Unità, resto a dir poco perplesso di fronte alla campagna di stampa che vorrebbe accreditare il Governatore pro tempore della Banca d'Italia Antonio Fazio come la vittima di un complotto massonico-laicista contro un buon cattolico e contro la presenza dei cattolici nella vita sociale ed economica italiana più in generale. Da tempo pensavo che dietro al paludato linguaggio del dr. Fazio vi fosse una volontà di protagonismo politico derivante dall'evidente diminuzione del ruolo di Bankitalia (e del suo Governatore) dopo l'introduzione dell'euro, di cui egli fu uno dei maggiori avversari, come avverso Romano Prodi ed il suo Governo in termini che andavano ben oltre le abituali monizioni di ogni 31

maggio. Né possiamo scordare che il dr. Fazio, forse esperto nella lettura dell'Aquinato ma alquanto distratto nella lettura dei dati economici (cosa che per il ruolo che occupa è più importante), favori l'avvento del secondo Governo Berlusconi vaticinando un nuovo miracolo economico: appena si profilò il disastro che ora è sotto i nostri occhi egli si mise immediatamente nelle retrovie, magari pensando di potersi candidare per un qualche ruolo istituzionale e "tecnico".

Ma non è davvero per questo che oggi il dr. Fazio è sotto accusa: si può pensarla come si vuole sulle intercettazioni telefoniche (che sono e restano un importante strumento di indagine giudiziaria), ma il quadro che ne esce è impressionante, e, per quel che riguarda Fazio, configura la situazione stravolgente dell'arbitrio che sistematicamente prende posizione a favore di una delle due squadre in campo, favorendo le disinvolute operazioni di oscuri raiders a tutto discapito dei piccoli azionisti (e non è un caso che chi a Lodi ha assunto la supplezza del rag. Fiorani stia cercando di chiudere quanto prima la vertenza con i concorrenti esteri). Conservatorismo finanziario, miopia politica, nazionalismo fuori luogo: ognuna delle ragioni addotte dal dr. Fazio per giustificare la sua posizione dimostra quanto poco egli sia all'altezza della mutata situazione dei mercati nel periodo della globalizzazione, il che, al di là dell'aspetto etico, basta a giustificare la richiesta delle sue dimissioni e una glo-

bale riforma del sistema organizzativo di Bankitalia e, più in generale, del sistema creditizio in Italia. La fede cristiana, il ruolo sociale dei credenti, c'entrano ben poco in questa triste storia, e rischiano semmai di uscire appannati se si insisterà oltre su questa discutibile linea difensiva.

Vincenzo Ortolina

Con i potenti Gesù era meno diplomatico dei pontefici

Cara Unità, coloro che tentano di giustificare il fatto che i pontefici (non solo quello attuale) ricevano personaggi noti, senza tener conto della loro moralità, col pretesto che anche Gesù non si rifiutava di parlare con chi lo avvicinava, fanno un po' di confusione. È vero che Gesù frequentava giusti e peccatori, ma non i peccatori potenti... e mai pentiti. Questi non venivano trattati da lui cordialmente, come diplomaticamente sono soliti fare i pontefici, ma rimproverati direttamente, aspramente, senza peli sulla lingua: «Serpenti, razza di vipere, come sfuggirete al castigo della Geenna?» (Mt 23,33). Gesù ebbe doni dai Magi, sapienti, esperti di astronomia. I pontefici accettano doni da "sapienti" esperti di politica ed economia. Evitando di dare giudizi sui pontefici, possiamo farlo riguardo a Gesù: sicuramente non era un diplomatico!

Renato Pierri

LIDIA RAVERA
FRALERIGHE

Metti Oriana contro Afef

«Vota Oriana. Vota Afef. Altro che quei due maschi attempati in lizza per Palazzo Chigi. Oriana Fallaci e Afef Inifin sono la declinazione al femminile di un bipolarismo soltanto italiano. Fallaci è la nuovissima destra, Afef la sinistra del brillante». L'ho letto su La stampa, l'ha scritto il saporito elzevirista Massimo Gramellini, alludendo al fatto che ad Afef è stato proposto di sfidare il presidente del Senato nel collegio di Lucca, e subito il centro destra, sensibile al tema della rappresentanza femminile, ha proposto di metterle contro, al posto di Pera, l'Oriana. Non se ne farà niente, si dispiace Gramellini che, annoiato come tutti dall'omogeneità etica ed estetica della classe politica, si divertirebbe certamente di più a chiosare gli anatemati della Fallaci o i costumi di scena di una eventuale Onorevole Afef. Lo capisco, ma ai «maschi attempati» preferirei non contrapporre folclore vip o la bizzarra maitresse del pensiero intollerante. Come Gramellini racconta, la bella Afef è stata in visita dall'onorevole Mastella, mentre l'iracondo Fallaci (una ex ragazza ambiziosa in carriera da Onnipotente) si faceva ricevere addirittura dal Papa. La prima ha difeso «la società multirazziale» e le molte razze che tentano di farsi accettare in società le sono certamente grate. La seconda (soltanto in ordine alfabetico) ha, probabilmente, scavalcato a destra perfino Sua Santità B16 proponendogli di odiare meglio e più cristianamente tutti i musulmani anche quelli eventualmente buoni, perché è dai tempi delle Crociate che ci sfiniscono con quel loro Maometto. Ma sono ipotesi. Sul contenuto della folgorante mezz'ora c'è segreto assoluto: «Benedetto Sedicesimo e la scrittrice, che si dichiara atea-cristiana, avrebbero parlato del futuro dell'Europa» (La Stampa). In qualità di cittadina europea preferirei che al mio futuro ci pensasse qualcun'altro, ma non importa, siamo un continente vecchio e abituato a sopravvivere a ben altri flagelli. Quanto ad Afef, considerata un esponente della «sinistra dei ricchi ma belli con l'uso di mondo e idee progressiste nel campo dei diritti civili, cordialmente detestati dai borghesi piccoli e medi che trovano incoerenti i miliardari animati da pensieri inconciliabili col loro portafoglio», vorrei abbozzare una timida difesa. Innanzi tutto, Afef non è nata a Bergamo o a Lucca, ma come pelle e nome dimostrano, un po' più in là. Non potrebbe il suo desiderio di accogliere gli extracomunitari partire dalla sua propria personale esperienza? E

poi: perché negare a chi è bello e ricco di nutrire pensieri carini? Comunque: se è vero che la nuovissima destra è perfettamente interpretata dall'asse Fallaci-Ferrara, cattivi con l'aiuto di Dio, la «sinistra del brillante», annidata da sempre nei suoi salotti di contenzione a chiacchiere secondo le mode, non mi pare né influente né, soprattutto, nuovissima. Quella che invece è una bella novità l'ho letta su "Il manifesto", notizia piccola sulla pagina della cultura. «Colorati di un bel giallo acceso e simili alle macchinette che smerciano giorno e notte dolciumi, bibite e sigarette, sono nati questa estate a Parigi i primi distributori automatici di libri». Si tratta di un pronto soccorso per soddisfare voglie di leggere improvvise come certe golosità notturne, per non lasciare soli nelle festività i tossici della letteratura, gente che non ce la fa a sopportare intervalli troppo lunghi tra un romanzo e l'altro, tra un saggio e una poesia. Ogni macchinetta contiene 25 titoli. Per ora i "punti nevralgici" sono 5, ce n'è uno anche underground alla stazione del metro "Chatelet". I libri te li consegna un braccio meccanico. Costano soltanto 2 euro. Meno di un pacchetto di sigarette, di un caffè seduti. Ed è tutta roba buona: dall'Odisea ai Fiori del Male. Che vinca la nuovissima destra o la ricchissima sinistra sarebbe bello veder spuntare i distributori automatici di libri anche a Roma e a Milano. Potremmo distrarci dal presente, e consolarci dalla lettura dei giornali.

I vivi e i morti nei ghetti dei migranti

LUIGI MANCONI

Potrebbe succedere anche in Italia? La risposta è, tragicamente, sì. Di più: è un miracolo - un vero e proprio miracolo - che non sia già successo. (Anche se, per la verità, episodi simili sono accaduti, ma la nostra memoria selettiva e «bianca» tende a confonderli in un paesaggio di anonimato sociale, marginale e semi-criminale...). In ogni caso, è proprio vero che tragedie come quelle verificatesi a Parigi - sempre che non siano dolose - potrebbero ripetersi, con frequenza ancora maggiore, a Roma e in tutte le città europee destinate a flussi di immigrazione. Non è, tuttavia, una semplice vicenda di miseria e di infelicità, come tante altre; e nemmeno una storia di ordinaria speculazione urbanistica sulle spalle dei nuovi «dannati della terra». Non conosciamo con precisione la composizione sociale dei residenti in quegli insediamenti abitativi di Parigi dove sono divampati gli incendi; e nemmeno la puntuale stratificazione degli analoghi insediamenti che costellano la toponomastica metropolitana: e, tuttavia, le ricerche condotte in questi anni ci consentono di contraddire alcuni tetragoni luoghi comuni. In quelle baracopoli e in quegli agglomerati non trovano rifugio

esclusivamente dropout e marginali, precari e semi-legali. Vivono anche (e in percentuale assai rilevante) lavoratori regolari e piccoli commercianti, operai di fabbrica e venditori ambulanti. Ed è, questa, la contraddizione più acuta e paradossale: la formazione di due mercati paralleli. Un mercato del lavoro dove gli immigrati trovano - in maniera relativamente agevole - spazi di integrazione anche in attività regolari e tutelate sotto il profilo contrattuale e sindacale; e dove cresce sensibilmente il lavoro autonomo e la piccola impresa (sono illuminanti, in proposito, i recentissimi dati sul credito concesso agli immigrati per nuove attività economiche). Accanto a questo mercato del lavoro in movimento e in rapida trasformazione, e dotato di grande flessibilità e capacità di adattamento, c'è un «mercato dei servizi sociali» rigido, gravemente inadeguato e terribilmente deficitario. In particolare, per quanto riguarda gli spazi, i mezzi di trasporto e, soprattutto, le abitazioni. I prezzi elevatissimi delle case, la diffidenza verso l'inquilino straniero, una urbanistica «differenzialista», che tende a distribuire per «nicchie», diffuse sul territorio, i diversi gruppi sociali ed etnici: il risultato di tutto ciò è che anche stranieri ad alto livello di integrazione e a discreto livello di reddito si trovano a vivere in condizioni assai precarie. E a rischio della vita. Dunque, non sono solo i Centri di permanenza temporanea o gli sbarchi a Lampedusa che costi-

tuiscono lo scandalo dell'accoglienza (accoglienza?) nei confronti degli immigrati. «La questione delle abitazioni», di cui scriveva Friedrich Engels oltre 130 anni fa, a proposito degli operai inglesi, si ripropone oggi per i nuovi proletari: tali in senso propriamente marxiano, ancor più dopo la legge «Bossi-Fini» sull'immigrazione. Quella normativa, infatti, ha ridotto lo straniero a mera forza lavoro, a nudo mezzo di produzione, a variabile dipendente del mercato. L'immigrato esiste solo ed esclusivamente come fattore produttivo: senza diritti civili e politici e senza adeguate garanzie sociali. La questione delle abitazioni - tutt'ora aperta e dolente anche per una parte della popolazione italiana - va affrontata con determinazione per quanto riguarda la popolazione immigrata. Sono necessari, insieme, un grande programma di politica sociale e molte iniziative decentrate. Associazioni degli industriali e «privato sociale», amministrazioni locali e organizzazioni sindacali devono porre mano a un progetto ambizioso e intelligente, che parta dalla condizione dei più deboli e dei più esposti; e, allo stesso tempo, dalla situazione di quegli immigrati già oggi in grado di pagare - a un prezzo equo - un'abitazione decorosa. Solo dopo che un simile progetto sarà avviato, si potrà parlare di accoglienza. Prima, prevalga il senso della vergogna per quei morti di Parigi e per quei vivi dei molti ghetti d'Italia.



2005, morire di parto senza soccorso

CLAUDIO FAVA

SEGUE DALLA PRIMA

Non lo sono i medici che compilavano i referti sulla morte del feto con disciplina da scrivano mentre la donna moriva su una barella. Non è innocente chi si sta adoperando per rendere la sanità pubblica nel Sud un residuo di bilancio, un'avventura da frontiera, un ufficio di collocamento per i propri elettori. Malasanità è tutto questo ed altro ancora. Cercare la colpa solo nella mano che ha rifiutato di impugnare un bisturi è un rito comodo ma bugiardo. Malasanità è una sensazione, un presentimento, la disperata lucidità che Angela Pagano, la donna morta martedì, aveva affidato alla sua famiglia: non portatemi in quell'ospedale, non me la sento, ho paura. Malasanità è questa linea spezzata che separa in Sicilia il destino degli ospedali da quello delle case di cura, è l'ottusità di chi ha pensato di dover togliere risorse al pubblico per donare ai privati e agli amici dei privati. A Bagheria, la città in cui Angela viveva, le cliniche del signor Aiello, prestanome di Binu Provenzano, sono state foraggiate per anni dal bilancio regionale che pagava a piè di lista prestazioni, analisi ed esami di laboratorio con tariffe fino a cinque volte superiori rispetto a quelle praticate nel resto d'Italia. Va da sé che quei milioni di euro inghiottiti

dalle case di cura degli amici erano comunque milioni di euro sottratti alla sanità pubblica. E di questa micidiale miscela, la privata strafortezza e la pubblica insipienza, in una terra come la Sicilia si muore. A gennaio, sempre a Palermo, altre due donne erano decedute di parto, al Civico e al Cervello. Tre ospedali, tre lutti. Il fatto è che alla tragedia ci si abitua. Diventa rabbia e rassegnazione, bestemmia e accusa. Ma alla fine ci si abitua. Come se quello che accade appartenesse ai disegni imperscrutabili del nostro destino. Mi raccontava un amico, qualche giorno fa, dell'accanimento burocratico con cui gli ospedali siciliani pretendono perfino da vecchi pensionati malati di glaucoma di compilare moduli su moduli, fotocopiare all'infinito, far la spola tra farmacie e ospedali, accettare lunghe file in attesa davanti a uno sportello. E di dover ripetere questa prassi implacabilmente ogni tre mesi come se da quella malattia senile e incurabile un vecchio d'ottantanni potesse all'improvviso guarire. Mi mimava le affannate spiegazioni che aveva ricevuto dall'addetto al gabbiotto delle informazioni, un mesto impiegato che, con acuto senso dell'ironia, era muto dalla nascita. Spigolature che nulla aggiungono al dramma di una donna che muore di parto. Ma il problema è proprio questo: malasanità al Sud ormai non è solo tragedia, è anche farsa.

L'impegno di Aniasi e il motto di Parri

GAETANO ARFÈ *

Gentile direttore, nei commenti che ho letto sulla scomparsa di Aldo Aniasi una cosa non è stata detta: che egli nella sua duplice veste di presidente della Fiap, la Federazione Italiana delle Associazioni partigiane fondata da Ferruccio Parri a tutela dell'autonomia della Resistenza, e di direttore della rivista «Lettera ai compagni» che ne è l'organo, è stato l'uomo di punta nella battaglia rivolta a contrastare il passo e a rispondere colpo su colpo alla offensiva ideologica metodologicamente miserevole e faziosamente strumentale rivolta a offuscare la storia della Resistenza e a rifarla a un triste e marginale episodio di guerra civile nella fase finale della guerra contro il nazifascismo. In questo lavoro nulla egli ha concesso alla nostalgia. La difesa della Resistenza era per lui il tema di una battaglia politica, era aspetto e momento di un più vasto e articolato impegno e il circolo De Amicis da lui fondato e diretto con infaticabile assiduità e con sacrificio personale è stato lo strumento del quale si è valso per alimentare la cultura militante nella sua Milano con iniziative che non coinvolgessero

l'organizzazione resistenziale. Se un giorno qualcuno ricostruirà il dibattito, che ha molto di ideologico e poco di storiografico, in atto da molti anni e sempre più spudorato e virulento intorno a questi temi dovrà riconoscere che intorno a lui si è costituito il solo nucleo di resistenza attiva e organizzata, lucidamente consapevole della posta in gioco, che da lì sono partite con esemplare continuità iniziative culturali di alto livello, dove testimoni autorevoli si alternavano a studiosi degni di questa qualifica. Non cercò mai adesioni compiacenti di generali gallonati e di accademici esangui. La sua rivista colse per tempo quanto di pericolosamente ambiguo, di deviante e anche di metodologicamente scorretto ci fosse nella formula della «guerra civile» o nell'omaggio reso ai «ragazzi di Salò» e non si limitò a segnalare ma ne fece temi dominanti della propria problematica storiografica. Un'antologia di scritti apparsi su «Lettera ai compagni», oltre ad essere un dovuto omaggio alla sua memoria darebbe un contributo importante di idee e di passione a un dibattito mai concluso e nel quale sempre più discontinua e fioca è la risposta della cultura democratica del nostro Paese che sta per-

dendo la «battaglia delle idee» senza neanche rendersi conto che la battaglia è ancora in corso. Il mio ultimo contatto telefonico con Aniasi risale a qualche settimana fa ed ebbe a oggetto la richiesta di uno scritto a sostegno di una proposta che gli avevo suggerito e per la quale si era già adoperato con il consueto impegno, quello di chiedere che tra i tanti busti, non tutti illustri, disseminati nei corridoi del Senato due ne venissero immessi, di due uomini che hanno onorato nel più alto e nel più nobile dei modi la storia d'Italia. Ferruccio Parri e Altiero Spinelli, il capo della Resistenza e il padre dell'Europa unita. Né l'uno, né l'altro avrebbero motivo di compiacersi dei risultati raggiunti, ma i promotori, se ci saranno, potrebbero diventare anche gli assertori di un impegno a riprendere e a calare nella realtà i motivi della loro battaglia. «Cammini dritto chi non è gobbo», era l'antiretorico motto di Parri che il partigiano Iso aveva fatto proprio. È il motto al quale egli ha improntato la sua vita e che ci lascia come monito con la sua morte. Grazie, Iso.

* membro della presidenza della Fiap